

□ **14,14-20 Mietitura e vendemmia**

TESTO: 14¹⁴E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. 15Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». 16Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

17Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli una falce affilata. 18Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». 19L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. 20Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

NOTE: 14,14 Appare Cristo, giudice supremo della storia (Dn 7,13; Mt 26,64). La mietitura è simbolo del giudizio divino, che riguarda gli empi.

14,20 L'estensione sproporzionata indica la vasta potenza di Cristo vincitore.

COMMENTO: È l'ora in cui l'Agnello miete - Ora si aggiungono due immagini (vv. 14-20) di quella crisi che è in corso a causa dell'evangelizzazione. Le due immagini sono momenti diversi di una contemplazione che è intimamente coerente. Da diversi punti di vista, con diversi approcci, è sempre la stessa realtà che Giovanni sta contemplando: il fatto nuovo, per cui nella storia degli uomini è presente il popolo dei redenti, la vita cristiana, la novità, che fa della nostra vita – ancorché condizionata, schiacciata, mortificata, esposta a tutti gli urti e a tutti gli ostacoli – un'epifania dell'Agnello vittorioso. Proprio nella concretezza più umile e più capillare del nostro vissuto, là dove è la nostra vita cristiana, si sta consumando nel tempo e nello spazio della storia una obbedienza d'amore, per un servizio d'amore, per una offerta d'amore. La regalità vittoriosa dell'Agnello esercita nell'amore la sua signoria che è di ieri, di oggi e per sempre.

Vv. 14-16, una prima immagine: la mietitura. Nei vv 17-20, la seconda immagine: la vendemmia. Sono figure presenti nel linguaggio apocalittico tradizionale, come pure in quello delle parabole. «*Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata*» («Figlio d'uomo»: è la profezia di Daniele, cap. 7; il sovrano vittorioso, colui che viene sulle nuvole del cielo). *Un altro angelo uscì dal tempio*, il tempio qui è il *naòs*, il santuario, è il santo dei santi, è l'intimità profonda, il segreto del Dio vivente. «*Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura*», giunge il tempo del raccolto e il Figlio dell'Uomo, sovrano, è colui che garantisce il significato radicalmente positivo della storia, perché è nel corso del suo svolgimento che si prepara il raccolto. Il tempo del raccolto si presenta oramai in virtù di una maturazione a cui non si potrà sfuggire. Questo è un criterio fondamentale in base al quale Giovanni ci aiuta ad interpretare la crisi sempre attuale della storia umana, da comprendere in relazione alla evangelizzazione che è sempre in atto. La nostra è una vicenda critica, là dove tutti gli aspetti di quel combattimento di cui ci siamo resi conto rispuntano con fastidiosa petulanza. Questa è la storia della maturazione che conduce indefettibilmente gli eventi verso il raccolto e verso la mietitura. Il Figlio dell'Uomo, il Signore, è colui che è attento, sorveglia e garantisce la maturazione della messe fino al raccolto.

Anche la vendemmia è matura - Seconda immagine, dal v. 17: «*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata*». Notate questo secondo angelo ha potere sul fuoco; se ne parlava nel capitolo 6 e qui – non ci possiamo più confondere – c'è di mezzo la preghiera. Ricordate la brace sulla quale viene bruciato l'incenso; la preghiera che sale verso il cielo e che poi è sparsa sulla scena del mondo (cap. 6). Questo altro angelo è colui che ha potere sul fuoco ed è colui che sta qui a raffigurare il ritmo che è conferito alla storia dell'umanità per il fatto che in essa è presente e operante la preghiera. Alla scuola della preghiera, nel respiro della preghiera e anche nell'arsura della preghiera, nell'incendio che la preghiera reca con sé, il primo angelo, quello che porta la falce affilata riceve questo incarico: «*Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature*». La spremitura viene suscitata e adesso i grappoli della vigna debbono essere vendemmiati e le uve mature devono essere pigiate nel tino e spremute. «*L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia*» (che sono, poi, in realtà 1600 stadi). Immagini che lì per lì possono sorprenderci. Qui il mondo viene contemplato da Giovanni sotto la figura di un'unica vigna che diviene un immenso tino, dove tutta l'uva vendemmiata viene spremuta. Quindi il vino come sangue, il sangue come vino. È un modo ancora una volta per rievocare lo svolgimento della storia umana con tutto ciò che in essa è motivo di straziante dolore, un'effusione di sangue che assume aspetti alluvionali come Giovanni ci dice e ricordandoci che questa vendemmia è da comprendere finalmente nel respiro della preghiera. Quella corrente di dolore che raccoglie una quantità di sangue versato, di

Il Libro dell'Apocalisse

cui non riusciamo neanche a calcolare la misura, si trasforma dall'interno in un'unica grande opera di comunione, di riconciliazione; tutto si fonde in questo disegno di obbedienza all'ira di Dio, alla collera di Dio. Obbedire alla collera di Dio è obbedire alla sua volontà originaria che è più forte di tutte le contraddizioni che ha incontrato. E ora è proprio l'intenzione originaria del Dio vivente che trasforma la storia del dolore – là dove il sangue è stato effuso in misura torrenziale – in storia della riconciliazione, della comunione. La storia prepara la festa della vendemmia e dunque la delizia del vino spumeggiante.

“Il tino fu pigiato fuori della città”: questo è un accenno inconfondibile all'evento pasquale. Il crocefisso è stato inchiodato fuori della città: una scenografia che è universale. In pochi tratti Giovanni ancora ci sorprende proprio per la sua capacità di visione ecumenica: il passato, l'avvenire, il presente senza dimenticare nulla di quella realtà oggettivamente drammatica con cui gli uomini devono fare i conti. Questa scenografia viene messa in relazione con l'evento che si è compiuto fuori della città. Ecco il tino pigiato ed ecco come quella alluvione di sangue è ricomposta come vendemmia che conduce la storia umana alla festa piena in modo da corrispondere finalmente alla intenzione originaria del Dio vivente. Notate bene che questo linguaggio può sembrare un linguaggio feroce, preoccupante, angosciante, come se addirittura qui fossimo esortati a compiacerci di tutte le stragi che si sono succedute nel corso della storia umana, invece questo modo di vedere raccoglie veramente tutto in maniera tale che non si perda nulla dello strazio patito dagli uomini. Naturalmente ci sono di mezzo responsabilità e fallimenti, c'è di mezzo il peccato e l'orrore della ribellione. Quel sangue è tutto ripreso ed è tutto riproposto a noi, adesso, come il frutto di una vendemmia che ridà valore a tutti i momenti, a tutti gli aspetti, a tutti i disastri, a tutti gli orrori della storia umana. Questo sguardo sulla crisi attuale della storia umana si illumina in continuità in armonia con la preghiera e in obbedienza all'Evangelo che la Chiesa ha ricevuto e che, ancora oggi e qui, annuncia e testimonia sulla scena del mondo.